









Come si accaparra la terra

La saga Senhuile-Senethanol continua



Sommario

Scritto da:

Lorenzo Bagnoli, Maura Benegiamo, Davide Cirillo, Giulia Franchi

Foto di:

Maura Benegiamo, Lorenzo Bagnoli

Grafica:

Carlo Dojmi di Delupis

Giugno 2015

Prodotto da: info@recommon.org



RE:COMMON

In collaborazione con:











Cap 1.

Gli interessi dietro il progetto Senhuile-Senethanol

- Gli albori della saga, Senhuile-Senethanol ai tempi di Fanaye
- La campagna d'Africa di Tampieri Financial Group
- Chi c'è, quindi, dietro Senhuile-Senethanol?
- Gora Seck ed il fronte d'interesse senegalese
- La Senhuile in ballo tra "vecchio" e "nuovo"
- Le proteste dei lavoratori
- Il denunciato diventa denunciante

Cap 2.

L'investimento Senhuile in Senegal: un chiaro caso di land grab

- Tutto cambia affinché nulla cambi
- Come stanno invece le cose per quanto riguarda il rapporto con la popolazione?
- Box: Di quanta terra parliamo?

CAP. 1

Gli interessi dietro il progetto Senhuile-Senethanol

DI LORENZO BAGNOLI E GIULIA FRANCHI

Gli albori della saga, Senhuile-Senethanol ai tempi di Fanaye

Nel 2010 Senethanol SA, società costituita a Dakar da investitori senegalesi e stranieri, ha firmato un contratto di affitto per 20mila ettari di terra con la comunità rurale di Fanaye, nel Nord del Senegal. Scopo del progetto¹: coltivare patata dolce per la produzione di bioetanolo destinato al mercato europeo.

Le tensioni politiche scatenate all'interno della comunità e provocate dall'arrivo degli investitori stranieri sono degenerate in un conflitto violento il 26 ottobre 2011. Il Senegal intero è stato sconvolto dalla notizia di due persone uccise e di venti feriti gravi. Il progetto è stato rapidamente sospeso dall'allora presidente Abdoulaye Wade come reazione alle morti.

Il 20 marzo 2012 il progetto viene riapprovato e rilocalizzato nella zona periferica della Riserva Naturale di Ndiael, dove con un doppio decreto² Wade declassa 20mila ettari per ragioni di pubblica utilità

mettendoli a disposizione degli investitori. Il passaggio avviene entro i due turni per le elezioni presidenziali. Il neoeletto presidente, Macky Sall, che aveva basato parte della campagna elettorale contro gli accaparramenti di terra nel paese, decide di sospendere il progetto, salvo poi ritornare sui suoi passi tre mesi dopo³.

Fin dal luglio 2012, prima del trasferimento nello Ndiael, il progetto è implementato da Senhuile SA, un consorzio composto principalmente dall'italiana Tampieri Financial Group e dall'impresa costituita da investitori senegalesi e stranieri di nome Senethanol SA.

Fondatore di Senethanol SA è Benjamin Dummai, imprenditore israeliano di nascita con doppia cittadinanza israelo-brasiliana. Dummai ha oltre 30 anni di esperienza nell'agribusiness, soprattutto in Africa e Sudamerica, e una fedina penale in cui compaiono due accuse di evasione fiscale e frode finanziaria, poi prescritte. Fin dal 2009 Dummai pensa di utilizzare gli incentivi europei per produrre bioetanolo in Africa e la sua occasione si presenta un

¹ Protocol d'accord entre la communauté rurale de Fanaye et Senethanol, 30 mars

² République du Senegal Décret 2012-366 du 20 Mars 2012 et République du Senegal Décret 2012-367 du 20 Mars 2012.

³ Décret 2012-448 du 3 avril 2012 abrogeant les décrets 2012-366 et 2012-367 et Décret 2012-882 abrogeant le décret 2012-448 portant abrogation des décrets 2012-366 et 2012-367



Foto © Maura Benegiamo

anno dopo in Senegal, paese da lui conosciuto per la prima volta alla fine degli anni Novanta. Aziz Dieye, amico di Dummai fin dalla prima visita a Dakar ed ex referente della Pricewaterhouse Coopers nell'Africa occidentale, consiglia all'imprenditore di scegliere come partner locale l'imprenditore Gora Seck. Ben inserito nel tessuto politico senegalese già ai tempi della presidenza Wade, all'interno della società Seck svolge il compito di garantire un canale di comunicazione con istituzioni e uomini d'affari locali. All'inizio Seck rappresenta gli interessi dei senegalesi all'interno di Senethanol, società di cui, assieme a Dummai, è il frontman.

Ma da aprile del 2014, come vedremo, lo scenario cambierà radicalmente.

La campagna d'Africa di Tampieri Financial Group

L'avventura in Africa della Tampieri è stata complicata fin dall'inizio. L'azienda di Faenza (Ravenna), che dal 1928 lavora oli e sementi per trasformarli in energia, è operativa in Senegal dal momento in cui ha ricevuto dal Governo del Paese attraverso Senhuile, 20mila ettari di terreno nella Riserva d'Avifauna di Ndiael, nella regione di Saint Louis, a poche decine di chilometri dal confine con la Mauritania. Come dal decreto 367, 20mila sono destinati all'investimento di agribusiness e altri 6.500 alle comunità rurali di Gnith e Ronkh per attività di sviluppo destinate alle popolazioni locali. L'azienda ha chiarito che non è previsto alcun costo d'affitto per il terreno⁴, come invece era stato stabilito per il progetto a Fanaye. Questa volta è lo Stato e non una "municipalità" a dare in affitto un proprio terreno.

A maggio 2015 Tampieri dichiara di aver investito 30 milioni di euro⁵ per far decollare la sua controllata senegalese. Lo sforzo economico non ha però impedito che il progetto diventasse uno tra i più controversi, dibattuti, contestati e politicizzati del continente africano. Come vedremo, ha scatenato le proteste della comunità di allevatori colpita dalla sottrazione di terre indispensabili alla loro sopravvivenza, di ex lavoratori licenziati sostenendo che non sono stati garantiti i loro diritti, dell'ex dirigente denunciato prima e denunciante poi, impegnato in una guerra societaria senza esclusione di colpi, e di una parte di società civile senegalese e internazionale. Dall'insediamento di Senhuile nello Ndiael molte cose sono cambiate e gli ultimi fatti di cronaca che approfondiremo a breve hanno convinto alcuni attori non affatto secondari nel complesso scacchiere Senhuile-Senethanol a cominciare a parlare per raccontare la loro versione dei fatti. Il loro punto di vista ha svelato un intreccio di interessi tout court - e spesso contraddittori - tra industriali nostrani e politici e uomini d'affari locali, che poco hanno a che vedere con lo sviluppo di un paese, e ancora meno con la sussistenza dignitosa delle persone che lo abitano.

Chi c'è, quindi, dietro Senhuile-Senethanol?

Avevamo già provato a rispondere a questa domanda nel novembre 2013 pubblicando il rapporto *Chi cè dietro Senhuile* – *Senethanol – I risultati di un'indagine su un furto di terra in Senegal*, redatto da Re:Common, GRAIN, Cadre de Reféxion et d'Action sur le Foncier au Sénégal (CRAFS)⁶. Molti aspetti, al tempo, erano rimasti oscuri. I recenti sviluppi e fatti di cronaca hanno contribuito a sollevare un po' del velo di segretezza che circonda l'investimento e hanno permesso di aggiungere alcuni tasselli a questo puzzle quanto mai complesso.

Senethanol, creata il 14 luglio 2010 per produrre bioetanolo e tentare di sfruttare le potenzialità degli incentivi alle energie rinnovabili⁷, è composta per il 67% da Abe International Llc, una società anonima registrata a New York da Benjamin Dummai. "Del resto – dichiara Dummai in un'intervista con gli autori del report - io ho sempre una società offshore". ⁸ È infatti l'imprenditore israelo-brasiliano che, seguendo un suo modello consolidato da tempo, si è dotato nel 2009 di una società offshore tramite un *trustee*, Fidinam, con sede in Svizzera, che si occupa ogni

⁴ Intervista rilasciata da Davide Tampieri a Lorenzo Bagnoli e Germana Lavagna, giugno 2014

⁵ http://www.senhuile.com/responsabilite/executive-summary/Executive_it.pdf

⁶ Scaricabile su: http://www.recommon.org/chi-ce-die-tro-senhuile-senethanol-i-risultati-di-unindagi-ne-su-un-furto-di-terra-in-senegal/

⁷ Cfr. Allegato 2 rapporto *Chi c'è dietro Senhuile – Se*nethanol – I risultati di un'indagine su un furto di terra in Senegal, a cura di Re:Common, GRAIN, Cadre de Reféxion et d'Action sur le Foncier au Sénégal (CRAFS)

⁸ Intervista a Benjamin Dummai, Dakar, 25 aprile 2015, di Lorenzo Bagnoli



Foto © Maura Benegiamo

volta di trovare chi possa garantire cassa e amministrazione della sua società. Nel caso di Abe International, si tratta dello studio legale di Panama Icaza, Gonzàlez - Ruiz & Alemàn (IGRA).

Se è quindi Dummai in persona, tramite la sua controllata Abe International Llc a detenere il 67% di Senethanol, il restante 33% è controllato da soci senegalesi, di cui il 23% da Gora Seck. Si aggiungono i due fratelli Abibou Lah Dieye e Abibou Dieye, che posseggono entrambi il 5%, e che sono entrati nel progetto per volere di Seck in virtù dei loro contatti nella zona di Saly. Questa, infatti, era la prima area dove Dummai aveva pensato di investire. Poi la conformazione del terreno era risultata inadeguata.

All'epoca Dummai era alla ricerca di potenziali acquirenti per i suoi prodotti agricoli e ha trovato in Tampieri, invece che un semplice cliente, un partner solido con del capitale da investire. Da quanto risulta dalle nostre ricostruzioni, Dummai al tempo avrebbe proposto all'azienda di Faenza di entrare con una quota del 51% in Senethanol, ma Tampieri, probabilmente per tutelarsi in caso qualcosa fosse andato storto, ha preferito creare una nuova so-

cietà. In più Tampieri aveva visto nell'offerta di Dummai la possibilità di garantirsi in Senegal una fonte di approvvigionamento di semi di girasole, una delle sementi principali lavorata negli stabilimenti dell'azienda. La gestione in proprio della produzione avrebbe garantito una fornitura della casa madre di Faenza a prezzo fisso, senza dover subire le oscillazioni del mercato sulle materie prime agricole.

Il 26 luglio del 2011, è invece la data di registrazione di Senhuile, che, con un capitale sociale iniziale di 15.000 euro, nasce controllata per il 50,9% da Tampieri Financial Group, per il 48,9% da Senethanol (e quindi da Dummai tramite Abe International Llc), per lo 0,1% da Gora Seck, e per il restante 0,1% da Alessandra Tampieri9. Lo 0,1 % iniziale di Gora Seck è un dettaglio tutt'altro che irrilevante, che sancisce ed evidenzia il ruolo sostanzialmente politico che egli svolge negli investimenti di Senhuile. Unico partner senegalese, vanta tra le sue conoscenze imprenditori, autorità religiose e politici vicini all'area governativa. Seck è infatti il protagonista indiscusso nelle prime fasi dell'investimento, tanto a Fanaye che a Ndiael, è lui che si è adoperato per agevolare le concessioni terriere e condotto i primi tentativi di mediazione informale tra Senhuile e la popolazione. Gora Seck appare fin dall'inizio il referente politico del progetto, portando in società uomini influenti nelle regioni interessate al progetto. In particolare, risulta dalle visure camerali che Gora Seck abbia interessi in comune ad un ex alto funzionario del Ministero delle miniere senegalese, Ibrahi-

⁹ Declaration de Souscription et de versement (25 luglio 2011)



Foto © Maura Benegiamo

ma Basse, con il quale Seck divide azioni in due società, la Carbomines SA e la Café du Senegal. In ogni caso il suo nome non appare nell'archivio di Orbis, la banca dati on line che raccoglie la documentazione di imprese in tutto il mondo. Su questo database appare solamente il nome di Tampieri come proprietario del 51% di Senhuile.

Gora Seck ed il fronte d'interesse senegalese

Afferma di essersi fatto da solo, Gora Seck, presidente del consiglio di amministrazione di Senhuile, l'uomo sopravvissuto al terremoto societario che ha portato ad un'insanabile frattura tra Dummai e i Tampieri e che racconteremo più avanti. In questa guerra societaria Gora Seck si è schierato con la famiglia italiana, nonostante abbia cominciato l'avventura nel bioetanolo al fianco di Benjamin Dummai. Gora Seck è proprietario di undici aziende, tre delle quali facenti parte di Ecapis Group. Due

di queste, Horizon SA e Janta Bi Energy hanno ottenuto appalti per offrire servizi a Senhuile¹⁰. L'agribusiness, però, non è mai stato il settore di Seck, il quale in un'intervista afferma di avere come ruolo quello di "garantire per il suo paese che Senhuile sia un progetto per l'autosufficienza alimentare del Senegal"¹¹.

L'impero di Gora Seck spazia dalle imprese che producono pannelli solari fino alla Carbomines, azienda di estrazione di carbone. Qui, tra i suoi soci, compare proprio Ibrahima Basse, l'ex alto funzionario del ministero delle Miniere e personaggio legato all'amministrazione Wade. Il nome di Ibrahima, compare nei metadati del sito di Apix, l'agenzia senegalese che facilita la

¹⁰ Qui l'indirizzo di Ecapis Group, sempre di proprietà di Gora Seck, in cui si nominano i lavori di Jant Bi Energy e si indicano delle foto di Horizon SA, di cui gli autori dispongono di una bozza di contratto del 18 aprile 2014. http://ecapisgroupe.com/?lien=5&col=ru-brique&rub=%20Réalisations;

¹¹ Intervista a Benjamin Dummai, Dakar, 25 aprile 2015, di Lorenzo Bagnoli

creazione di aziende con capitali stranieri in patria. Sarebbe lui ad aver aperto il dominio del sito dell'agenzia. In più, Basse avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale nella sponsorizzazione di Apix nell'Africa occidentale. Nel febbraio 2011 è stato infatti inviato del governo a Bamako, in Mali, per un workshop su come attrarre investimenti stranieri¹². A sponsorizzarlo, la cooperazione del Lussemburgo.¹³ Con l'elezione di Macky Sall, sulla cresta dell'onda c'è un nuovo personaggio, che secondo i giornali senegalesi è il principale finanziatore della campagna elettorale di Sall: Harouna Dia. Dia, come Seck, appartiene alla comunità dei Tidjane, confraternita musulmana decisiva per l'andamento delle elezioni in Senegal e che si rifà al pensiero del teologo Ahmed Tijani. I Tidiane rappresentano la khalifa, per l'appunto una confraternita coranica, la più influente del Paese (sono il 51% dei musulmani14) e hanno a Tivouane la loro città sacra. Seck è anche il contabile di Dahira (traduzione letteraria: luogo di educazione sui valori) Coscas a Tivaouane. È di Tivaouane anche Cheikh Tidiane Sy, funzionario di banca figlio di un rappresentante dell'elite locale della famiglia di Sy, che ha lavorato per un certo periodo a Senhuile. Gli abitanti dello Ndiael, ad inizio agosto 2012, si sono messi in contatto con Dia grazie ad un marabout¹⁵ (una guida spirituale) che predica

nella regione e lo conosce. Così alcuni rappresentanti e portavoce di comunità (tra cui Djibi Ba, oggi grande sostenitore di Senhuile, Bayal Sow, Oumar Ba, Amadou Ka e Gourghi Sow) per tre giorni, si sono recati in visita a Dakar per incontrarlo e chiedere una sua intercessione con il presidente per far ritirare il decreto presidenziale che aveva concesso i 20mila ettari. Secondo i rappresentanti di comunità16, non ci sarebbe stato alcun margine di trattativa¹⁷, se non la riduzione degli ettari di terra a 10mila. Questo è quanto promette Dia alla fine dei tre giorni di trattativa nell'agosto del 2012 in uno degli incontri nel suo quartier generale, l'hotel Radisson Blu sulla Corniche West, a Dakar. Lo stesso dal quale aveva orchestrato la campagna di Sall, pochi mesi prima. Tra i partecipanti c'è anche l'allora ministro delle Finanze Abdoulaye Daouda Diallo18 (oggi all'Interno). Nessuno però dell'Agricoltura.

All'inizio Harouna Dia, secondo i rappresentanti delle comunità, appariva interessato realmente alla mediazione, sebbene affermi che la trattativa sia cominciata a giochi già fatti. Anche la promessa di ridurre l'impatto dell'investimento però non è stata mantenuta e in contemporanea con i giorni della trattativa, il presidente senegalese ha firmato il decreto che ripristinava quanto già aveva stabilito il suo predecessore Wade, confermando la licenza per 50 anni a Senhuile-Senethanol. Eppure Sall

¹² http://unctad.org/sections/dite_edb/docs/dite_edb_0030_en.pdf

¹³ Dati raccolti per questo report da AGI - Agenzia Giornalistica Investigativa

¹⁴ http://www.afrik.com/article7923.html

¹⁵ Intervista del 18 marzo a Amadou Ka di Maura Benegiamo e Davide Cirillo, Saint Louis.

¹⁶ Intervista a Amadou Ka, Gourghi Sow, Bayal Sow di Maura Benegiamo e Davide Cirillo del 17 aprile 2014, Saint Louis.

¹⁷ Intervista Salif Ka 2 maggio 2014 di Maura Benegiamo e Davide Cirillo - telefonica.

¹⁸ http://www.gouv.sn/Monsieur-Abdoulaye-Daouda-Diallo,1485.html

secondo la stampa senegalese ai tempi di Fanaye dichiarava che non avrebbe ceduto per 500 milioni di franchi, il prezzo per l'affitto della terra, 20mila ettari a discapito di popolazioni che si trovano in stato di bisogno¹⁹.

Salvo poi decidere invece di cederla, e gratis. Qual è il vero scopo di Harouna Dia in questa partita, allora? La domanda sorge spontanea proprio perché nelle trattative pare aver seguito una sua agenda: né con gli abitanti, né con l'azienda, né propriamente con il Governo, a leggere le ricostruzione delle tensioni prima della firma del decreto. I dubbi si addensano ripercorrendo i motivi del successo di Harouna Dia da imprenditore e il suo ruolo "particolare" all'interno dei palazzi del potere. I media locali, senza timore di smentita, raccontano come il suo ufficio si trovi accanto a quello del presidente Macky Sall, seppur non abbia ruoli di governo. Anzi, Dia ha rinunciato a suo tempo a ricoprire il ruolo di ministro dell'Agricoltura²⁰. È nato a Wendou Bosséabé, nella Regione di Matam, in una zona, come lo Ndiael, non molto distante dalle rive del fiume Senegal. Qui abitano i Peul, lo stesso gruppo sociale maggioritario anche nello Ndiael e di cui è parte anche lo stesso presidente Sall. Certamente i motivi del suo legame con il presidente risiedono anche nel comune ceppo etnico di origine. Al suo villaggio natale Dia è soprannominato "Baba Copré" (papà denaro in lingua pulaar) a causa delle sue immense disponibilità economiche.



Foto © Lorenzo Bagnoli

Nella zona ha investito milioni di franchi per realizzare diverse colture, in particolare cerealicole²¹. Fin qui la storia recente, fatta di intrecci politici ed opere filantropiche nelle zone di origine, che si capitalizzano nel momento del voto. Con un passato da girovago, ha spesso trovato casa negli Stati Uniti. Ci va da studente a metà degli anni Ottanta e al rientro in Senegal, comincia a lavorare con la ong americana Africare. Fino al 2005 è stato membro della West Africa International Business Linkages, un'associazione americana che aiuta a fare affari con i migliori imprenditori africani. La sua stretta collaborazione con gli Stati Uniti negli ultimi mesi ha fatto suonare più di qualche campanello. Sui media senegalesi si è infatti parlato di un grosso gruppo americano interessato ad acquisire il controllo sulle licenze di cui in totale dispongono ora Senhuile-Senethanol. Come conferma lo stesso Benjamin Dummai, con il governo che ufficialmente afferma di non voler mettere più in vendita la terra, le molte migliaia di ettari di licenze in concessione a Senhuile-Senethanol sono una

¹⁹ http://farmlandgrab.org/uploads/attachment/ WALF-6-SEPTEMBRE-2013.pdf – Articolo "E Macky ha firmato sotto pressioni"

²⁰ http://www.jeuneafrique.com/139842/politique/s-n-gal-harouna-dia-un-ami-dans-l-ombre-de-macky-sall/

²¹ http://www.lexpress.sn/Wendou-Bosseabe-un-pole-de-developpement-economique-grace-a-Harouna-Dia_a9158.html

merce rara²². Lo stesso Dummai dichiara di aver ricevuto diverse proposte per cedere la sua quota²³.

Senhuile in ballo tra "vecchio" e "nuovo"

Il 16 maggio 2014 Benjamin Dummai, direttore generale della Senhuile SA, viene arrestato dalle forze di polizia senegalesi. Il 24 aprile dello stesso anno, in una riunione straordinaria del Consiglio di Amministrazione, era già stato sollevato dall'incarico di Direttore Generale della società, e sostituito da Massimo Castellucci, dal 2008 Responsabile Amministrativo della Tampieri Financial Group in Italia, e, dal dicembre 2013, della Senhuile a Dakar. Secondo i media locali²⁴ Dummai sarebbe accusato di essersi appropriato indebitamente di quasi mezzo milione di dollari. Di fronte alla pressione crescente, la Tampieri decide così di correre ai ripari per salvare faccia e investimento, operando un decantatissimo cambio della guardia nella gestione del progetto. Dopo un grande sforzo comunicativo, i manager di Faenza hanno reso operativa la solenne dichiarazione rilasciata alla stampa l'indomani dell'arresto di Dummai²⁵, in cui si affermava la necessità per l'Italia di riprendere il controllo del progetto da vicino, e in sostanza di mettere le pezze laddove la "vecchia gestione" aveva seminato malessere, malcontento e, soprattutto, buchi di bilancio. Riparte così la macchina organizzativa del progetto, con il nuovo direttore generale, che si prepara a raccontare la nuova storia, all'insegna di tre parole d'ordine: "innovazione, sviluppo, integrazione". Una sfida complessa, ma che la società, con la nuova struttura di cui si è dotata, si dichiara pronta ad affrontare²⁶. "Nella zona della piantagione – assicura infatti Castellucci - da quando non c'è più Dummai si è cominciato a lavorare. Si è fatto un primo studio di fattibilità delle coltivazioni, cosa che non era mai stata eseguita, e si è cominciato a piantare semi e a cambiare il sistema irriguo, perché così com'era stato concepito disperdeva solo risorse. E a febbraio (2015 - n.d.r.) sono arrivati i primi risultati. Abbiamo individuato una superficie di 10mila ettari su 20mila, dando così una prima dimensione al progetto. Abbiamo iniziato a coltivarne duemila con riso, arachidi, mais. Da inizio febbraio sono cominciati i raccolti di mais, con una resa ottima"27. Nonostante gli sforzi, i sorrisi e il sostegno delle istituzioni a favore di Senhuile, il progetto in Senegal continua a non piacere affatto al Collettivo per la difesa delle terre dello Ndiael (KODEN), che persiste nell' opporsi con fermezza alla sottrazione di terre che esso comporta²⁸. "La concessione dei 20mila ettari occupati da allevatori e

²² Vedi Box "Di quanta terra parliamo?"

²³ Intervista a Benjamin Dummai, Dakar, 27 aprile 2015, di Lorenzo Bagnoli

²⁴ http://www.ndarinfo.com/SEN-HUILE-le-DG-Benjamin-Dummai-defere-au-parquet_a8766.html

²⁵ http://farmlandgrab.org/post/view/23567

²⁶ http://www.senenews.com/2015/04/12/itw-du-we-ek-end-massimo-castellucci-dg-de-senhuile-le-secteur-prive-en-afrique-peut-jouer-un-role-extremement-important-pour-le-developpement-du-continent_122044. html

²⁷ Intervista con Massimo Castellucci via Skype, 26 marzo 2015

²⁸ http://farmlandgrab.org/post/view/24454-ndia-el-marche-des-populations-contre-senhuile

coltivatori del Nord del paese alla compagnia Senhuile è stato un errore storico", aveva già dichiarato il KODEN a fine 2014 in una lettera inviata al Presidente della Repubblica del Senegal²⁹, per chiedere il suo immediato intervento affinché fosse restituita la terra a chi può sopravvivere solo grazie ad essa.

Ardo Sow, membro del collettivo, è contrario al progetto. Anche dopo anni dalla sua installazione sostiene che "come all'inizio, pastori e agricoltori del Collettivo chiedono ancora che l'azienda se ne vada e lasci liberi quei terreni per le loro coltivazioni e per l'allevamento. Poi cambiano prodotto ogni anno: prima era la patata dolce, poi i semi di girasole, ora mais, riso e arachidi: non sanno cosa fare"³⁰.

Anche il vecchio Direttore Generale Benjamin Dummai sostiene che oggi la produzione sia più bassa di quanto non fosse previsto con i suoi primi raccolti "pilota". Dummai ricorda di aver cominciato a vendere all'impresa Grand Moulin de Dakar (in breve GMD) e di avere avuto una trattativa in corso con General Electric, partner della società energetica senegalese Senelec. L'obiettivo era usare gli scarti agricoli per produrre energia elettrica. Secondo Dummai tutti i contratti sono poi saltati.

La nuova dirigenza, ovviamente smentisce tutto, e piuttosto contrattacca: "Durante la gestione Dummai non ci sono stati raccolti né di mais né di riso, tanto meno ci risulta che ci siano state delle vendite. Se c'è stata produzione e vendita, come dichiara Dum(...) Il contratto con Grand Moulin de Dakar è stato chiuso in accordo con la nuova Direzione di GMD. Al pari di Dummai anche il Direttore Generale di GMD è stato revocato e sostituito da un nuovo DG (Direttore Generale - ndr). Anche contro il precedente DG di GMD, Emile Elmalem, sono in corso azioni legali portate avanti dallo stesso GMD.

Gli stessi contratti sottoscritti da Dummai e da Elmalem sono oggetto di indagine da parte della Giustizia senegalese, poiché l'apparente natura commerciale nascondeva operazioni di altra natura che fortunatamente non sono state realizzate, poiché è intervenuta prima la revoca di Dummai e di Elmalem. Oggi le Direzioni Generali di Senhuile e di GMD si sono già incontrate sia per concordare anche un'azione comune da portare avanti contro Dummai e Elmalem, sia per avviare rapporti commerciali. (...) Non sappiamo nulla di quello che Dummai può aver fatto come persona fisica o attraverso qualche sua società. Senhuile non ha mai avuto e non ha l'intenzione di fare attività diversa da quella agricola. Nessun accordo è mai stato sottoscritto da Senhuile con Senelec o General Electric.31"

mai, si profila una ulteriore ipotesi di reato da parte dello stesso poiché non risulta nulla dai libri contabili.

Le prime produzioni sono iniziate con la nuova gestione che, non dimentichiamolo, si è insediata da appena un anno, a seguito della revoca di Dummai.

 $^{29\} http://farmlandgrab.org/post/view/24146-senegal-message-from-the-collective-of-the-37-villages-of-the-ndiael-region-to-the-president-of-the-republic$

³⁰ Intervista con Ardo Sow via Skype, 28 marzo 2015

³¹ Intervista concessa via mail a Lorenzo Bagnoli, 30 giugno 2015



Foto © Maura Benegiamo

Le proteste dei lavoratori

Ma i problemi per la "nuova gestione" non si fermano qui. La decisione di licenziare 71 persone³², motivata anche questa con la necessità di "raddrizzare" le scelte sbagliate della "vecchia gestione", ha suscitato le proteste dei lavoratori e l'interesse della Confederazione Democratica dei Sindacati Liberi del Senegal (CDSL). Durante una visita nella Regione di Saint Louis, dove ha sede l'impresa, il Segretario Generale della CDSL ha deplorato le difficili condizioni di lavoro dei dipendenti, lanciando un appello alle autorità³³ affinché reagiscano

rapidamente per consentire ai lavoratori di consolidare le loro posizioni.

Il nuovo Direttore Generale Massimo Castellucci, ad aprile 2015 ha dichiarato di aver licenziato per motivi economici solo 12 lavoratori, sui 71 dichiarati dai sindacati. Secondo la nuova dirigenza di Senhuile sarebbero tutti stati assunti da Benjamin Dummai senza una reale necessità. Al contrario, Hamadine Moctar Kane, ex responsabile dell'impatto ambientale del progetto fin dai tempi di Fanaye, parla di 17 lavoratori già lasciati a casa (lui è tra questi) a cui se ne aggiungono altri 54 che in un primo tempo hanno accettato un accordo con l'azienda. Così si legge nella vertenza sindacale aperta dal CDSL.

SORT---Les-travailleurs-de-Senhuile-envisagent-de-te-nir-un-sit-in-et-une-marche--audio---article-1350.html

³² http://farmlandgrab.org/uploads/attachment/senhuile2.pdf. Alcune fonti ne riportano 83.

³³ http://www.lasignare.com/INQUIET-DE-LEUR-

L'estratto conto di Hamadine, allegato alla vertenza e che abbiamo potuto visionare, evidenzia come al suo deposito, rispetto a quanto pattuito da contratto, tra novembre 2011 e novembre 2014 manchino 6,2 milioni di franchi. Il suo era uno degli stipen-

La crisi, sostengono i

lavoratori, ha colpito

Infatti la maggioranza

dei posti a contratto a

tempo indeterminato

sono stati dati agli

italiani.

solo lo staff locale.

di più onerosi, visto il suo ruolo di responsabilità come manager e tecnico ambientale del progetto. Il salario mensile pattuito da contratto era di 561.410 franchi al mese (circa 850 euro). Hamadine e gli altri lavoratori sapevano di una condizione economica non facile per l'azienda. Però la crisi,

sostengono i lavoratori, ha colpito solo lo staff locale. Infatti la maggioranza dei posti a contratto a tempo indeterminato sono stati dati agli italiani. La prospettiva di "messa a valore" della regione prevista dal contratto che ha permesso a Senhuile-Senethanol di ottenere lo sfruttamento dei terreni prevedeva la creazione di 5mila posti di lavoro, sosteneva la stampa locale ad agosto 2012³⁴. Per ora la stragrande maggioranza di quelli ottenuti sono solo giornalieri.

Tra i documenti in possesso del sindacato, c'è anche la trascrizione di una conversazione avvenuta tra un lavoratore, il direttore generale dell'azienda ed altri testimoni³⁵. Come riportato nella trascrizione, l'episodio si sarebbe verificato il 18 febbraio 2015 di fronte al lavoratore Babacar Mbaye, il quale ha chiesto a Castellucci un appunta-

mento per avere informazioni sul licenziamento. Il Direttore Generale avrebbe detto, che "in Senegal non ci sono ingegneri competenti in orticultura. D'ora in poi i lavoratori senegalesi non meriteranno più di avere un salario superiore a 100mila franchi

al mese". Al contrario di quanto appare nella vertenza, la società, spiega Castellucci, aveva comunque proposto a tutti indennità di preavviso e di congedo, con tre mensilità, per tutti i lavoratori, compresi quelli a tempo determinato³⁶. Secondo la stampa senegalese³⁷, a febbraio Castellucci

avrebbe licenziato pressoché tutti i lavoratori impegnati nelle piantagioni di riso: 12 permanenti e oltre 300 giornalieri. Sarebbero così rimasti solo due permanenti con 20 stagionali, i quali non avrebbero così potuto coltivare più di 100 ettari tra i villaggi di Guiladou e Colonat, contro i 2mila ettari previsti dalla società³⁸.

Nonostante i tagli al personale, Senhuile ha aumentato il proprio capitale sociale da

³⁴ http://www.leral.net/Le-projet-sen-huile-sen-ethanol-une-nouvelle-opportunite-de-developpement-pour-le-walo_a51289.html

³⁵ http://farmlandgrab.org/24590

³⁶ http://www.farmlandgrab.org/post/view/24509-massimo-castellucci-dg-de-senhuile-sa-malgre-les-de-parts-negocies-senhuile-sa-compte-218-emplois-directs

³⁷ https://www.dropbox.com/s/60t91he6crqy22m/senhuile2.pdf?dl=0

³⁸ Inoltre, il signor Castellucci ha dichiarato di aver seminato 2.000 ettari di riso. Ma dopo aver licenziato quasi tutti i dipendenti incaricati delle piantagioni di riso (dieci permanenti e più di 300 giornalieri e stagionali) i due lavoratori permanenti che sono rimasti per gestire questo settore insieme a venti operai giornalieri sono riusciti a seminare solo 100 ha. Questo è visibile ad occhio nudo tra il villaggio di Guiladou e di Colonat dove si trova la piantagione di riso di Senhuile, mentre il governo del Senegal ha posto l'autosufficienza nella produzione del riso come una priorità nazionale.

10 milioni a 3 miliardi di franchi CFA (da circa 15mila a circa 4,5 milioni di euro). Di fronte a questa manovra inattesa, la stampa locale³⁹ si domanda se si tratti di "goffaggine o incoerenza".

A questo proposito abbiamo chiesto chiarimenti direttamente alla Tampieri, che dichiara che "L'aumento del capitale sociale di Senhuile è stato fatto, come previsto dalla legge senegalese, per copertura delle perdite societarie. È stato sottoscritto interamente dall'azionista di riferimento Tampieri Financial Group, in quanto gli altri non hanno aderito all'impresa".

Questo incremento del capitale sociale non passa però inosservato, ed ha implicazioni dirette sulla struttura societaria, che, ad oggi, secondo quanto dichiarato dalla Tampieri stessa, risulta così costituita: 82% Tampieri Financial Group SpA, 17,85% Gora Seck, 0,15% Senethanol⁴⁰.

Una differenza non irrilevante rispetto a quanto compariva nella Declaration de Souscription et de versement del 25 luglio 2011, il certificato di nascita dell'impresa.⁴¹ E il vecchio Direttore Generale Dummai non sembra intenzionato a far passare la manovra sotto silenzio.

Il denunciato diventa denunciante

Mentre la "nuova gestione" è intenta a riorganizzarsi, arriva infatti l'ultima bomba. Il 18 marzo 2015 Benjamin Dummai passa al contrattacco, contro-accusando la nuova direzione di Senhuile, insieme ai vertici del Gruppo Finanziario Tampieri. 42 Dopo cinque mesi Dummai è infatti uscito di prigione, scarcerato per motivi di salute. Durante i mesi in carcere, per tre volte aveva chiesto una riduzione dei termini di custodia ai domiciliari, ma in tutti e tre i casi le sue richieste erano state sempre respinte. Sono quattordici i capi di accusa mossi dal vecchio Direttore Generale, che vanno dall'aumento fittizio del capitale sociale a fini fraudolenti, al riciclaggio di denaro, fino alla frode e all'emissione azionaria fittizia. Per precisione, nel documento di accusa inviato al Procuratore della Repubblica del Tribunale Regionale Hors Classe di Dakar, Dummai denuncia direttamente gli amministratori della società Senhuile S.A. e gli azionisti della Tampieri Financial Group per (testualmente):

"(...)

- Ostruzione volontaria che impedisce ad un socio la partecipazione ad un'assemblea generale
- Privazione di un azionista del suo diritto di sedere nel consiglio d'amministrazione della società
- Aumento fittizio di un capitale sociale a fini fraudolenti, e con l'obiettivo di acquisire il monopolio delle azioni di un socio e dei suoi beni immobiliari

³⁹ http://farmlandgrab.org/uploads/attachment/senhuile2.pdf

⁴⁰ Intervista concessa via mail a Lorenzo Bagnoli, 30 giugno 2015

⁴¹ La Senhuile, ricordiamo, nasce controllata per il 50,9% da Tampieri Financial Group, per il 48,9% da Senethanol (e quindi da Dummai tramite Abe International Llc per il 67% di questo 48,9%), per lo 0,1% da Gora Seck, e per il restante 0,1% da Alessandra Tampieri

⁴² http://www.lexpress.sn/Guerre-des-actionnaires-a-Senhuile-L-ancien-Dg-Benyamin-Dummai-traduit-Tampieri-en-justice_a7038.html

- 4. Emissioni e offerte fittizie di azioni allo scopo di acquisire il monopolio di beni altrui
- Infrazione all'obbligo di pubblicare registri speciali al fine di occultamento di manovre fraudolente
- Falsificazione e uso di false scritture private e di commercio
- Abuso di proprietà e di credito della società Senhuile
- Frode e tentativo di frode e appropriazione indebita di proprietà dello Stato del Senegal
- 9. Frode e tentativo di frode a danno della società Senethanol
- 10. Appropriazione indebita a danno di Senethanol
- Corruzione a danno dello Stato del Senegal e della società Senethanol
- 12. Riciclaggio di denaro
- 13. Associazione a delinquere internazionale
- 14. Complicità (...)"43

Il vecchio Amministratore Delegato, quindi, si fa forte della sua posizione di socio di Senhuile, per far valere quelli che ritiene siano stati dei suoi diritti violati. Ma ad infittire ancora di più il caso arrivano le ultime dichiarazioni rilasciateci da Tampieri, secondo cui "Dummai non è, e non è mai stato, socio di Senhuile. Soci di Senhuile sono: 82% Tampieri Financial Group SpA, 17,85% Gora Seck, 0,15% Senethanol. Non

Per questa battaglia che si preannuncia tutt'altro che semplice, Dummai ha scelto di farsi rappresentare da un avvocato d'eccezione, Cledor Cire Ly, già impegnato nella causa del figlio dell'ex presidente senegalese Karim Wade, arrestato nel 2013 con l'accusa di aver accumulato illecitamente 1,4 miliardi di dollari durante i 12 anni di potere di suo padre, e per questo condannato lo scorso 24 marzo a sei mesi di reclusione.

Ironia della sorte, Cleodor Cire Ly è anche l'avvocato dei lavoratori licenziati da Senhuile, che difficilmente, viene da pensare, potrebbero essere in grado di pagare le stesse parcelle di Karim.

"Rispetto alla denuncia di Dummai riportata dalla stampa, ad oggi non abbiamo ancora ricevuto notifica di capi d'imputazione". Questa la replica ufficiale della Tampieri. Pur nella confusione generale, sembra quindi che in questo momento in Senegal oltre alle vertenze dei lavoratori licenziati, siano in corso anche altre due cause giudiziarie collegate al progetto Senhuile-Senethanol: una presentata da Tampieri contro Dummai, e una presentata da Dummai contro Tampieri. Da inizio giugno 2015,

ci risulta nemmeno che Dummai sia socio di Senethanol, ma solo il rappresentante legale della società Agro Bioéthanol Int. socia al 67% di Senethanol. Agro Bioéthanol Int. è però una società che ha sede in un paradiso fiscale e non è possibile sapere chi siano i suoi soci. Dummai potrebbe essere socio di questa. In questo caso esisterebbe una sua partecipazione indiretta in Senhuile pari allo 0,10% (67% dello 0,15%)"⁴⁴.

⁴³ Traduzione letterale dal francese a cura degli autori

⁴⁴ Intervista concessa via mail a Lorenzo Bagnoli, 30 giugno 2015

per un massimo di 60 giorni la procura di Dakar svolgerà un'indagine sui conti della società italo-senegalese, per stabilire una verità giudiziaria riguardo il caso. E noi staremo a vedere. Ma al di là della battaglia giudiziaria, che si preannuncia senza esclusione di colpi, ci sono gli strascichi che questa vicenda avrà per tutti i soggetti coinvolti.

Tampieri ha un fronte giudiziario aperto anche in Italia.

Due dipendenti dell'azienda nell'ottobre 2012 sono stati coinvolti nell'Operazione Cenerentola, un blitz del Nucleo Operativo Ecologico (NOE) di Lecce che ha scoperto delle discariche abusive nel brindisino. Parte dei rifiuti trovati appartenevano alla società faentina⁴⁵. I vertici dell'azienda, al momento, appaiono estranei alla vicenda, che invece vede imputati Davis Leonardi, dipendente, e Marco Calderoni, responsabile dell'Ufficio Pratiche della Direzione Commerciale della Tampieri spa. Il processo è entrato a maggio nella fase dibattimentale. A causa dell'operazione Cenerentola, il 31 ottobre 2012 l'impianto della Tampieri energia di Faenza è stato temporaneamente sequestrato affinché il Noe potesse svolgere delle verifiche⁴⁶.

Come testimoniano le ultime ricerche sul campo, resta forte la conflittualità prodotta da un progetto che nasce con il peccato originale di non aver coinvolto adeguatamente e con la sensibilità culturale necessaria data la complessità del contesto, le popolazioni nella discussione su ciò che avveniva nei loro territori. Questo elemento è e resterà insanabile. Peraltro, in un contesto sociale così fragile, l'iniezione di tanto denaro ha aumentato, inesorabilmente, gli episodi di corruzione.

La vicenda diventa ancora più allarmante se la si inserisce all'interno del contesto politico senegalese. Se ci sono colpe o omissioni, quindi, non vengono solo dalla parte dell'impresa (la dirigenza "vecchia" e quella "nuova") ma anche da parte delle istituzioni locali. Non c'è chiarezza sul senso degli investimenti (agricoltura per il mercato locale, colture energetiche?) ed alle dichiarazioni non seguono i fatti chiari. L'investimento non è proporzionale ai risultati, la presidenza senegalese ha assunto un ruolo ambiguo nella sua approvazione e l'investimento è diventato un polo attrattivo di altri interessi, al momento ancora poco chiari. In questo contesto s'inserisce la voce del KODEN, che spesso è stato bollato dalla dirigenza del progetto (ancora una volta "vecchia" e "nuova") come una pura invenzione mediatica e che invece rappresenta degli interessi reali, oltre che legittimi. Paradossalmente, tra tanto rumore, sembra che quelle degli abitanti dello Ndiael siano state le voci meno ascoltate.

Il prossimo capitolo costituisce il nostro piccolo contributo per provare a dare conto di cosa sta accadendo realmente sul territorio.

⁴⁵ http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/puglia/traffico-di-rifiuti-18-indagati-nel-brindisi-no-no564428/

⁴⁶ http://www.romagnanoi.it/news/raven-na/737941/Sequestrato-impianto-di-Tampieri-E-nergia.html

L'investimento Senhuile -Senethanol in Senegal: un chiaro caso di land grab

DI MAURA BENEGIAMO E DAVIDE CIRILLO

Il progetto agroindustriale Senhuile-Senethanol, attivo in Senegal dal 2010, costituisce un caso emblematico per comprendere il funzionamento della maggioranza di investimenti terrieri su larga scala che hanno coinvolto l'Africa subsahariana negli ultimi 10 anni, generando conflitti e proteste da parte delle comunità locali. Un fenomeno che vede le imprese italiane in prima fila tra gli investitori europei⁴⁷. Anche Senhuile è al centro di un conflitto, in corso da ormai quattro anni, che coinvolge principalmente l'impresa e le comunità agro-pastorali che hanno le loro case ed attività nei 20mila ettari affidati dal governo senegalese al consorzio Senhuile-Senethanol.

Gli impatti sulle comunità locali e le modalità con cui sono state condotte l'installazione del progetto e la sua implementazione ci permettono di qualificare l'investimento della ditta Tampieri in Senegal come un caso di *Land Grabbing*⁴⁸.

popolazioni impattate. http://www.landcoalition.org/

fr/node/1109

Le terre affidate a Senhuile-Senethanol si

trovano all'interno della Riserva d'Avifauna di Ndiael, che deve il suo nome ad una

vasta zona depressionaria: la *cuvette di*

Ndiael, riconosciuta dalla convenzione di

Ramsar sulle zone umide di importanza

internazionale e successivamente iscritta

zone umide le cui caratteristiche ambien-

tali sono state compromesse a seguito di

interventi esterni. La Riserva si divide in

10mila ettari ciascuna, circondati da una

Quest'ultima corrisponde all'area declas-

zona detta zone periferique di 26.500 ettari.

tre parti: la cuvette e la zone tampon, di

al registro di Montreux che annovera le

di 150 istituzioni tra cui FAO e UNEP, definisce come casi di Land Grab quegli investimenti che: i) avvengono in violazione dei diritti umani fondamentali ii) non si basano sul meccanismo del consenso previo ed informato delle popolazioni impattate iii) non sono soggetti a procedure trasparenti atte a definire impegni chiari e vincolanti per quanto riguarda le attività da svolgere, l'occupazione del territorio e la condivisione dei benefici iv) non effettuano una valutazione attenta e pertinente degli impatti sociali, economici ed ambientali e v) non implementano una condotta democratica incentrata su controlli indipendenti ed effettiva partecipazione delle

⁴⁷ Franchi, G., Manes, L. 2012. *Gli arraffaterre. Il coinvolgimento italiano nel business del Land Grab.* Re:Common. http://www.recommon.org/gli-arraffa-terre/

⁴⁸ La dichiarazione di Tirana del 2011, firmata da più



Foto © Maura Benegiamo

sata per decreto presidenziale⁴⁹, data quasi totalmente in usufrutto all'investimento italiano⁵⁰ e situata principalmente nella Comunità di Gnith ed in minor parte nella Comunità di Ronkh.

Ci troviamo in una delle ultime aree pastorali del Delta del fiume Senegal. Questa regione naturale, ubicata nel nord-ovest del Paese in piena zona saheliana, corrisponde ad un territorio storicamente dedicato all'allevamento e che, a partire dagli anni '60 con il progressivo estendersi dell'agricoltura irrigua, ha visto ridursi di molto le terre disponibili per esercitare quest'attività. Nonostante le difficoltà, la pastorizia

resta un pilastro importante dell'economia regionale e senegalese in generale: principale fonte di reddito per 350mila famiglie, occupa un abitante ogni tre⁵¹, contribuendo al 35% del PIL agricolo e a circa il 6% del PIL totale⁵².

L'importanza della zona periferica della Riserva di Ndiael é dunque triplice: i) ha una valenza ecosistemica, necessaria al mantenimento ed al recupero delle funzioni ecologiche, già gravemente compromesse, del sistema Ndiael; ii) é attualmente abitata da circa 9 mila persone appartenenti al gruppo sociale Peul⁵³ e iii) rappresenta un territorio strategico non solo per le economie dei villaggi residenti, ma per tutta la regione. Qui i Peul praticano la pastorizia

⁴⁹ République du Sénégal, Décret présidentiel N.2012-366.

⁵⁰ République du Sénégal, Décret présidentiel N.2012-367. Il decreto 367 assegna 20mila ettari a Senhuile-Senethanol e sancisce l'assegnazione dei rimanenti 6.550 ettari della zona periferica alle comunità di Ronkh e Gnith per il reinsediamento dei villaggi in caso di sgombero da parte dell'impresa e per attività di sviluppo economico (art.3). Ad oggi la localizzazione dei 6.550 ettari resta sconosciuta.

⁵¹ Cesaro, J.D., Magrin, G., Ninot, O., 2010. Atlas de l'élevage au Sénégal : commerces et territoires. PRODIG, Paris.

⁵² République du Sénégal (2002), *Plan décennal du développement de l'élevage*, Dakar

⁵³ Stima degli autori effettuata sulla base del Plan d'occupation et d'affectation des sols (POAS) a Ronkh e Ngith 2009.

itinerante, che ha bisogno di vasti spazi per poter esser produttiva e la cui efficacia é stata ampiamente provata sia in termini economici che ambientali. Si tratta infatti di un metodo di produzione capace di sfruttare degli habitat difficili ed altamente adattabile ai climi semi-aridi come quello caratterizzante la regione saheliana⁵⁴. Dal punto di vista pastorale, la transumanza stagionale è uno strumento fondamentale per prevenire il degrado ambientale, mentre la flessibilità dei percorsi permette di gestire la precarietà del regime climatico saheliano⁵⁵. Alcuni studi comparativi effettuati su diverse mandrie nella regione di Filingué, in Niger, sempre all'interno dell'area saheliana, mostrano come la mobilità incida positivamente per più del 20% sulla rendita di latte⁵⁶, principale prodotto commerciale. La pastorizia costituisce inoltre uno dei sistemi di risparmio più efficaci nelle economie saheliane. Per questo motivo, a differenza di altri animali allevati (ovini ed equini), lo zebu gobra, che rappresenta la parte più importante della mandria, tende a non essere né venduto né mangiato: il ricorso alla sua commercializzazione avviene perlopiù in situazioni di

crisi economica e/o climatica o penuria. Le principali attività economiche legate alla pastorizia sono il commercio del bestiame di piccola taglia e la vendita di latte e suoi derivati. Nel delta, quest'attività è integrata dalla coltivazione stagionale di riso e talvolta altri ortaggi, effettuata sulle terre dette di walo, più vicine al fiume, oppure dall'agricoltura seccagna praticata sui suoli sabbiosi e non irrigati di dieri situati verso l'interno del Paese e di cui fa parte la zone pheripherique. I prodotti di quest'agricoltura sono principalmente indirizzati all'autoconsumo.

Le terre occupate da Senhuile-Senethanol sono storicamente ascritte nei sistemi di diritto tradizionali dei diversi lignaggi Peul che abitano il territorio da almeno tre secoli⁵⁷. Quando nel 1965 si istituì la Riserva di Ndiael gli usi pastorali ed i diritti tradizionali vennero mantenuti⁵⁸ e, seppur in maniera informale, articolati con il diritto senegalese. Questo ha permesso ai villaggi di mantenersi ed accrescersi. Oggi il trasferimento del diritto d'uso sancito dal governo senegalese inasprisce la precarietà delle popolazioni, nega totalmente la loro relazione storica con il territorio e le costringe a versare in una situazione di para-legalità alla mercé delle decisioni dell'impresa.

⁵⁴ Nori M. 2010, Pastori e società pastorali: Rimettere i margini al centro. Agriregioni europa Anno 6, Numero 22. Vedi anche: Nori, M., Taylor, M., Sensi, A., 2008. Browsing on fences: pastoral land rights, livelihoods and adaptation to climate change. IIED

⁵⁵ Hesse, C. & Mac Gregor, J. 2006. Le pastoralisme, richesse cachée des zones arides. Dossier n°42, IIED. Marty, A., Bonnet, B. & Guibert, B. 2006. La mobilité pastorale et sa viabilité, entre atouts et défis. Note thématique Iram n°3: 1 4.

⁵⁶ Colin de Verdière, P. 1995. Les conséquences de la sédentarisation de l'élevage au Sahel. Étude comparée de trois systèmes agropastoraux dans la région de Filingué (Niger). Thèse de doctorat, Institut national agronomique Paris-Grignon

⁵⁷ Boubacar Barry, Le Royaume du Waalo depuis la fondation du comptoir français de Saint-Louis vers 1659 jusqu'à son annexion à la colonie française du Sénégal en 1859, Paris-Dakar, IFAN, Paris I, 1970, X-404 p. (thèse de 3e cycle, rééditée avec une postface sous le titre Le Royaume du Waalo. Le Sénégal avant la conquête, Paris, Karthala, 1985, 421 p.)

⁵⁸ Gouvernement du Sénégal, (1965), Décret 65-053 portant sur le déclassement des réserves partielles de faune du Boundoum et de Djeuse avec classement compensateur de la réserve spéciale de faune du N'Diael.



Foto © Maura Benegiamo

Per il momento Senhuile prevede di circondare i villaggi con i campi coltivati, lasciando uno spazio di 500 e 300 metri di diametro, rispettivamente per villaggi ufficiali e gli *hameaux* (insediamenti ridotti e affiliati ai villaggi), dimostrando così di non avere nessuna conoscenza delle pratiche locali sopra descritte.

La scelta di optare per il mantenimento dei villaggi in loco piuttosto che per la loro delocalizzazione (opzione contemplata dal decreto n°2012/367⁵⁹) dev'essere intesa come una strategia votata a non suscitare allarme per uno sgombero e scongiurare l'entrata in gioco di meccanismi di protezione e compensazione. Senhuile si difende dall'accusa di costruire delle vere e proprie gabbie a cielo aperto e sostiene che la mobilità dei residenti è garantita dalla scelta

di lasciar a disposizione dei percorsi che, partendo dal villaggio, attraversino la concessione. Si tratta tuttavia di una decisione che, a detta degli abitanti, risulta priva di senso: il progetto occupa tutto lo spazio disponibile per le attività di allevamento, confinando con altri siti abitati o concessioni agricole. Non esiste alcuna terra libera verso cui dirigersi, né tantomeno praticare la pastorizia. Inoltre la presenza degli enormi canali di irrigazione, del filo spinato ed altre misure di protezione della concessione obbliga gli allevatori a sorvegliare costantemente le mandrie⁶⁰ (e non solo⁶¹), togliendo tempo e risorse ad altre

⁶⁰ Casi di morti o ferimenti di animali ci sono state segnalate sopratutto nei villaggi più adiacenti al progetto, come il villaggio di Yowre (focus group organizzato e condotto da Maura Benegiamo e Davide Cirillo il giorno 12 novembre 2014)

⁶¹ Recentemente Senhuile é stata denunciata dagli

⁵⁹ Vedi nota nº48

attività, tra cui il commercio e l'agricoltura. Infine, e questa è la paura più grande e più ripetuta dagli abitanti, la strategia territoriale di Senhuile impedisce la crescita stessa dei villaggi e la loro espansione nello spazio circostante. L'unica alternativa che resterebbe alle generazioni future é quella di abitare dei corridoi. Proprio su questi impatti si basa la tensione ed il rifiuto opposto al progetto. I 37 villaggi dello Ndiael si sono riuniti in un collettivo: Collettivo

dei 37 Villaggi, in seguito ribattezzato: Collettivo per la Difesa dello Ndiael (KODEN), che da anni denuncia gli abusi dell'impresa e si sforza di far presente alle autorità la gravità della situazione. La carente considerazio-

ne degli usi e dei bisogni del territorio da parte di Senhuile è rivelata anche dall'assenza della maggior parte dei villaggi dalle prime mappe del progetto ad uso dell'impresa e da una serie di giudizi negativi ed

Il processo di consultazione previsto dalla legge senegalese come parte integrante dello studio di impatto ambientale si é rivelato dubbioso ed inefficace

infondati, riportati nello studio di impatto socio-ambientale, circa la pratica pastorale condotta nel territorio, giudicata atavica e restia alla modernizzazione. Eppure numerosi studi confermano come l'importanza della pastorizia in Sahel non possa essere ridotta a mero valore di tradizione, non solo per la sua rilevanza economica, ma anche perché la pratica pastorale non ha mai smesso di evolversi per far fronte ai cambiamenti sociali, politici e climatici

a cui é soggetta⁶². Esiste allora un pregiudizio ideologico che Senhuile avanza nei confronti del territorio, giudicato sottoutilizzato o semplicemente "vuoto"⁶³, e nel pretendere che la sua attività sia la sola in grado

di fare un uso produttivo della terra. A fronte della scarsa conoscenza delle pratiche locali manifestata da Senhuile, pochi sono stati gli sforzi per andare più a fondo. Il processo di consultazione previsto dalla legge senegalese come parte integrante dello studio di impatto ambientale⁶⁴ si é rivelato dubbioso ed inefficace: non ha

abitanti dello Ndiael come responsabile per la morte per annegamento di un ragazzo, Salif Diallo, caduto in uno dei canali che trasportano l'acqua dal Lac de Guiers per l'irrigazione dei campi. (Vedi"http://ndarbuzz.blogspot. com/2015/06/mort-du-jeune-salif-diallo-senhuile. html). La giustizia dovrà chiarire se si trattasse o meno di un canale ad uso dell'impresa e se questa debba esser reputata colpevole per la non messa in sicurezza degli stessi. Si tratta già della quarta persona affogata nel giro di due anni (http://farmlandgrab.org/post/view/22189mort-par-novade-de-trois-enfants-a-gnith-sen-huilesen-ethanol-au-banc-des-accuses). Al tempo Senhuile si era difesa dall'accusa dichiarando di non essere proprietaria dei canali in questione, i quali appartengono in effetti ad un'autorità religiosa della zona. I villaggi circostanti sostengono però che si trattase di canali dati in usufrutto all'impresa. Pur tuttavia Senhuile non è stata denunciata e su questo primo caso non è stata aperta nessuna inchiesta

⁶² Juul K. (2005) *Transhumance, Tubes and Telephones: Drought Related Migration as a Process of Innovation*, in Gausset, Q., Whyte, M. A., & Birch-Thomsen, T. (Eds.). (2005). Beyond territory and scarcity: Exploring conflicts over natural resource management. Nordic Africa Institute.

⁶³ La retorica delle terre vuote e/o sotto-utilizzate é ampiamente impiegata dalle imprese e dalle principali istituzioni Internazionali dello sviluppo. Per un approfondimento vedi: Li, T.M., 2014. What is land? Assembling a resource for global investment. Trans Inst Br Geogr 39, 589–602. doi:10.1111/tran.12065.

⁶⁴ Code de l'environnement (art R.39). Arrêté ministériel 9468 du 28 novembre 2001.



Foto © Maura Benegiamo

saputo fornire le informazioni adeguate, ha escluso dalla consultazione le popolazioni più impattate (ovvero quelle residenti all'interno della concessione) e non ha contemplato la possibilità di rifiutare l'investimento⁶⁵. Questo va contro quanto sancito dalla normativa internazionale⁶⁶, ratificata anche dal Senegal, la quale prevede che si dia la possibilità alle persone impattate di esprimere a priori il loro consenso libero ed informato sul progetto. Anche la vali-

dazione stessa dello Studio di Impatto Socio-Ambientale di Senhuile⁶⁷ da parte delle autorità Senegalesi resta un mistero, non essendo mai stato reso pubblico il certificato di conformità ambientale che avrebbe dovuto esser rilasciato all'impresa (che tra le altre cose ha recentemente provveduto ad eliminare il testo dello Studio dal suo sito, in seguito alla pubblicazione di un report che ne denunciava le irregolarità⁶⁸). Senhuile elude anche l'accusa di non avvenuta consultazione affermando che la relazione con i villaggi, e quindi l'accettazione del progetto da parte delle comunità,

⁶⁵ Benegiamo, M., Cirillo, D., 2014. *Quel avenir sans ma terre? L'investissement Senhuile-Senethanol à Ndiael.* ActionAld. http://farmlandgrab.org/uploads/attachment/Quel_avenir_sans_ma_terre.pdf (versione inglese disponibile qui: http://www.actionaidusa.org/shared/no-land-no-future-communitys-struggle-reclaim-theirland)

⁶⁶ Si tratta delle Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests della FAO approvate nel 2012 che proprio in questi mesi diverse ONG e Think Tank stavano diffondendo sul territorio nazionale senegalese attraverso diverse attività. Disponibili a questo indirizzo http://www.fao.org/docrep/016/i2801e/i2801e.pdf

⁶⁷ SENHUILE SA, Etude d'impact environnemental et social, Projet Agro-industriel de production de graines de tournesol, Dans la zone périphérique de la réserve spéciale d'avifaune du Ndiael, octobre 2013.

⁶⁸ Benegiamo, M., Cirillo, D., 2014. *Quel avenir sans ma terre? L'investissement Senhuile-Senethanol à Ndiael.* ActionAId. http://farmlandgrab.org/uploads/attachment/Quel_avenir_sans_ma_terre.pdf (versione inglese disponibile qui: http://www.actionaidusa.org/shared/no-land-no-future-communitys-struggle-reclaim-theirland).

si basa su due memoranda di accordo, firmati rispettivamente dai collettivi di villaggi appartenenti alle comunità di Gnith e Ronhk. Eppure questi memoranda sono essi stessi il risultato di un processo irregolare⁶⁹. Basti solo pensare che il giorno della firma, avvenuta nel campo base di Senhuile in presenza del Governatore della Regione, buona parte degli astanti, per lo più appartenenti alle terre di Ndiael, sono stati allontanati dalla sala poiché restii all'approvazione dell'accordo⁷⁰. Il firmatario del memorandum di Gnith é stato inoltre disconosciuto pubblicamente dalla maggior parte dei villaggi che abitano la

É quanto meno strano

distribuire della terra di

arrogandosi competenze

cui non è proprietaria,

che spetterebbero al

governo locale

che Senhuile possa

concessione di Senhuile. Il capo di un villaggio di Ronkh, che sostiene essere tra i villaggi firmatari, ha invece spiegato⁷¹ che l'accettazione del dialogo con Senhuile é stata vincolata dall'impossibilità di rifiutare un progetto imposto dallo Stato e

veicolata dalla speranza di poter ricavare qualche beneficio dall'investimento.

Le terre di Senhuile a Ronkh erano oggetto di richieste da parte di altri investitori ed autorità senegalesi, ma anche di parte della popolazione interessata ad esercitarvi delle attività agricole per la produzione alimentare e/o di foraggio. Questo ha avuto



Foto © Maura Benegiamo

una rilevanza nello spingere gli abitanti ad accettare la presenza dell'impresa. Infatti nei protocolli d'intesa, Senhuile si impegna a fornire 0,3 ettari alle famiglie dei villaggi

firmatari elencati nella lista allegata ai memoranda: lista che non è disponibile e che non è mai stata resa pubblica⁷². Ad oggi sono circa 189 gli ettari che Senhuile ha distribuito ad alcune famiglie residenti nella zona. Più precisamente 114 ettari sono

stati attribuiti nella comunità di Ronkh e 75 in quella di Ngith⁷³. Come sono stati selezionati i destinatari di tali concessioni? In base a quale valutazioni si è sancito chi avesse bisogno di terra e di quanta ne avesse bisogno? Cosa intende Senhuile per famiglia, considerando le complesse strutture familiari che attraversano le società Peul? É quanto meno strano che Senhuile possa distribuire della terra di cui non è proprietaria, arrogandosi competenze che spetterebbero al governo locale. L'impresa

⁶⁹ Ibidem

⁷⁰ Informazione raccolta durante i lavori di ricerca sul campo in particolare con gli abitanti dei villaggi di Djalbanabe, Yowré, Djourky1, Kadou Deff. Confermata da Aliw Camara, CR di Gnith. Vedi anche http://www.senenews.com/2014/01/29/signature-dun-accord-de-cohabitation-pacifique-entre-senhuile-et-les-riverains_73717.html

⁷¹ Ibidem, pag 36.

⁷² Protocole d'accord entre Senhuile et le Collective des Villages riverains du Projet

⁷³ http://www.ndarinfo.com/VIDEO-NGNITH-les-populations-louent-les-actions-sociales-de-SEN-HUI-LE_a12556.html. Ultimo Accesso 13-05-2015.

infatti beneficia di una concessione dal governo (baill) che non le conferisce il pieno diritto di proprietà, ma solo gli attributi di usus e fructus (usufrutto) e questo non prevede la possibilità di assegnare delle concessioni⁷⁴. Se da un lato sorgono dubbi in merito alla legalità di questa pratica, dall'altro é manifesta la distorsione e la precarietà che sottende la gestione del territorio. In un contesto come quello senegalese, contraddistinto da una controversa disciplina in materia di gestione fondiaria e che vede substrati di diritto consuetudinario persistere e talvolta prevalere sul diritto positivo, si aggiunge un ulteriore livello di complessità para-legale dove l'impresa diventa a sua volta titolare di un diritto di attribuzione.

Comunque siano andate le cose, resta da considerare che il testo dei protocolli è abbastanza limitato per quel che riguarda gli apporti dell'impresa alle comunità e più incentrato sulla stipula di una serie di accordi che impegnano Senhuile a proteggere la sua concessione.

Infine, ed é questo il punto centrale, se i protocolli d'intesa sono pratiche consolidate e consigliate in caso di grossi investimenti, essi non possono costituirsi come un'alternativa alla realizzazione di un accurato studio di impatto socio-ambientale che permane obbligatorio per legge. Oltre alla non consultazione dei villaggi dello Ndiael, e al mistero sulla validazione dello Studio da parte delle autorità competenti, altre mancanze caratterizzano questo documento. L'impresa ha cominciato i lavori

prima di avviare lo Studio, in violazione della legge senegalese, scatenando la reazione degli abitanti, poi finiti in prigione per aver tentato di sabotare i macchinari⁷⁵. Infine lo Studio analizzava i possibili impatti collegati alla produzione di girasole, ma Senhuile ha successivamente cambiato coltivazioni invalidandone così i risultati. Ricordiamo che, nonostante le diverse dichiarazioni di Tampieri, l'intenzione iniziale dell'investimento era finalizzata all'ottenimento di semi di girasole da inviare alle oliere della Holding a Faenza, con l'intento di destinare gli scarti al mercato agro energetico, principale ramo economico della ditta. Pur tuttavia Senhuile é riuscita a coltivare meno di un decimo dell'intera concessione e si è dimostrata incapace di avviare una produzione efficiente, perdendo la maggior parte dello scarso raccolto effettuato nelle campagne dal 2011 al 2014.

Tutto cambia affinché nulla cambi

Nel maggio del 2014 Tampieri Financial Group ha assunto direttamente il controllo dell'investimento. A un anno dal licenziamento e dall'arresto di Benjiamin Dummai⁷⁶ quali sono stati i cambiamenti per il progetto Senhuile?

Al suo arrivo, la situazione rilevata da Massimo Castellucci, il nuovo direttore

⁷⁴ Senhuile dichiara di aver attribuito lei stessa le terre, vedi didascalia alla fotografia pubblicata sulla pagina Instagram dell'impresa:https://instagram.com/p/vO-5V_9jblU/?taken-by=senhuile_senegal

⁷⁵ http://www.seneweb.com/news/Societe/vandalisation-des-installations-agricoles-de-senhuile-senethanol-les-jeunes-assaillants-fixes-sur-leur-sort-des-ce-jeudi_n_90573.html http://www.seneweb.com/news/Societe/senhuile-senethanol-5-jeunes-condamnes-pour-degradation_n_90762.html . Ultimo accesso 13-05-2015.

⁷⁶ http://www.ndarinfo.com/SEN-HUILE-le-DG-Benjamin-Dummai-defere-au-parquet_a8766.html. Ultimo accesso 13-05-2015.



Foto © Lorenzo Bagnoli

generale nominato dalla famiglia Tampieri, nonché dipendente di lunga data della holding italiana e già impiegato nella fase iniziale del progetto Senhuile⁷⁷, era quantomeno problematica. Oltre ai circa 30 milioni di euro⁷⁸ già investiti, a fronte di una produzione agricola inesistente, Castellucci doveva far fronte ad un'opinione pubblica locale ed internazionale alquanto sfavorevole, come dimostrato da una campagna internazionale lanciata da una coalizione di ONG che, ad ottobre 2014 aveva raccolto più di 105mila firme⁷⁹. Inoltre l'assenza di valide procedure

di consultazione, il mancato dialogo con il KODEN e l'atteggiamento di chiusura nei confronti di ricercatori ed Ong aveva contribuito ad alimentare e sedimentare un ambiente conflittuale difficile da gestire e che, contrariamente a quanto dichiarano i rappresentanti dell'impresa⁸⁰, persiste tutt'oggi.

Castellucci, lamentando di aver trovato una situazione disastrosa, ha espresso la ferma volontà di procedere a una responsabilizzazione dell'investimento. Lo stesso Giovanni Tampieri intervistato dalla testata Financial Afrik assicura che "Il gruppo Tampieri ha intenzione di seguire direttamente il progetto" e che "la riorganizzazione mira anche a migliorare la comunicazione e le relazioni con in villaggi"81.

A questo punto, si potrebbe pensare che il percorso più logico da fare per un'impresa che voglia mettersi in regola sia quello

⁷⁷ Castellucci ha dichiarato di aver lavorato alla definizione dell'assetto societario di Senhuile al momento della sua istituzione. Intervista rilasciata a Maura Benegiamo e Davide Cirillo in data 1 novembre nella sede di Senhuile a Dakar.

⁷⁸ Intervista con Massimo Castellucci rilasciata a Maura Benegiamo e Davide Cirillo in data 1 novembre nella sede di Senhuile a Dakar.

⁷⁹ Corrispondenza personale con Ingrid Aymes, Peuples Solidaires-ActionAid France, 28 novembre 2014, http://appels-urgents.peuples-solidaires.org/appel-urgent/senegal-senhuile

⁸⁰ http://www.senhuile.com/press/LE_SO-LEIL_02-03-2015.pdf. Ultimo accesso 13-05-2015

⁸¹ http://www.financialafrik.com/2014/05/30/senegal-senhuile-reorganisation-en-cours-interview/

di colmare le sue carenze, bloccando le produzioni finché non si sia elaborata un'agenda chiara circa la ragione produttiva dell'investimento, su cui poter basare uno studio di impatto correlato da un adeguato processo di consultazione. Tuttavia, probabilmente motivati da contingenze economiche e aziendali, la strada scelta è stata evidentemente diversa. Invece di procedere al rinnovo dello studio di impatto, si è optato precipitosamente per una politica d'azione incentrata su tre assi strategici: comunicazione, gestione del conflitto e rilancio della produzione. In poco tempo sono stati realizzati studi di mercato e di suolo⁸² ed è stata ingaggiata una nuova equipe, caratterizzata dalla presenza di personale italiano nei ruoli chiave. Senhuile si é dotata di tre unità organizzative: una divisione produttiva, una di responsabilità ambientale ed un'altra di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI). Parte della comunicazione è stata affidata alla stessa RSI83. Da una gestione fallimentare e da un progetto allo sbando, sembrerebbe che la nuova equipe voglia mostrare di aver portato ordine laddove c'era il caos. La nuova amministrazione si muove come se quanto successo in precedenza e descritto nel paragrafo precedente (come gli scontri con gli abitanti, l'inizio dei lavori in assenza di

consultazione, il disboscamento abusivo⁸⁴) non la riguardasse: tutte le accuse mosse all'investimento sono da attribuire agli errori dell'amministrazione Dummai. Se questa fosse una fiaba si sarebbe potuto pensare ad un lieto fine ma purtroppo la realtà è ben diversa e molto più complessa, restano molti elementi di incertezza che lasciano aperti gli interrogativi in merito alle sorti future di questo territorio e delle persone che lo abitano.

Da un punto di vista amministrativo Senethanol, e quindi anche Dummai, continuano a far parte dell'investimento, possedendo (almeno fino all'aumento di capitale, di cui Dummai stesso contesta la legittimità), il 49% delle quote e figurando sul decreto presidenziale di attribuzione delle terre⁸⁵.

Per quanto riguarda lo scopo dell'investimento, le prime cifre sono state diffuse solo ad aprile 2015, cinque anni dopo l'arrivo in Senegal. Senhuile dichiara di star coltivando 1.000 ettari di mais, 850 ettari di riso e 300 ettari di arachidi⁸⁶. Lo

⁸² http://www.ndarinfo.com/AGROBUSI-NESS-SEN-HUILE-Le-DG-satisfait-des-performances-agricoles-de-sa-societe-video_a12555.html Ultimo accesso 13-05-2015

⁸³ Secondo quanto dichiarato da Maura Pazzi che in un'intervista specifica come il nome della divisione da lei presieduta sia: Responsabilité Sociale d'Entreprise et Communication. Intervista rilasciata a Maura Benegiamo e Davide Cirillo in data 5 novembre 2014, all'interno della concessione di Senhuile nella foresta di Ndiael.

⁸⁴ Lo stesso governatore Wade all'epoca aveva dichiarato "Nessuna autorizzazione di disboscare è mai stata donata fino ad oggi all'impresa" (http://www.ndarinfo.com/Leopold-Wade-le-gouverneur-de-Saint-Louisrassure-sur-le-projet-Senathanol-Senhuile_a3751.html, Ultimo accesso 27-06-2015). Per altre informazioni sulle attività di disboscamento vedi Benegiamo, M., Cirillo, D., 2014. Quel avenir sans ma terre? L'investissement Senhuile-Senethanol à Ndiael. ActionAld. http://farmlandgrab.org/uploads/attachment/Quel_avenir_sans_ma_terre.pdf (versione inglese disponibile qui: http://www.actionaidusa.org/shared/no-land-no-future-communitys-struggle-reclaim-their-land. Ultimo accesso 13-05-2015).

⁸⁵ République du Sénégal, Décret présidentiel N.2012-367. Si veda nota 48.

⁸⁶ http://www.ndarinfo.com/AGROBUSI-

scopo dell'azienda sarebbe ora quello di produrre per il mercato interno per poter "accompagnare il governo senegalese al raggiungimento dell'autosufficienza in riso e fare di Senhuile uno il maggiore operatore agricolo del Paese"87. Per questa ragione Castellucci ha espresso, durante la prima conferenza stampa dell'impresa, l'intenzione di espandere sino a 2mila ettari il totale delle superfici dedicate al riso entro il 2017 e di raggiungere una produttività di 28 tonnellate per ettaro88. Un record difficile da immaginare, considerando che la produttività potenziale calcolata sulle terre meglio irrigate del nord del Senegal è di 7,5 tonnellate per ettaro89, mentre la media nazionale è di circa 6 tonnellate per ettaro⁹⁰. L'autosufficienza alimentare in riso, che è un obiettivo storico del governo senegalese, è attualmente fissata dal governo sulla soglia di 1.600.000 tonnellate all'anno 2017⁹¹. Moltiplicando la produttività pro-

NESS-SEN-HUILE-Le-DG-satisfait-des-performances-agricoles-de-sa-societe-video_a12555.html. Ultimo accesso 13-05-2015

87 http://www.ndarinfo.com/AGROBUSI-NESS-SEN-HUILE-Le-DG-satisfait-des-performances-agricoles-de-sa-societe-video_a12555.html. Ultimo accesso 13-05-2015

88 http://www.ndarinfo.com/AGROBUSI-NESS-SEN-HUILE-Le-DG-satisfait-des-performances-agricoles-de-sa-societe-video_a12555.html. Ultimo accesso 13-05-2015

- 89 http://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Grain%20and%20Feed%20Annual_Dakar_Senegal_4-29-2015.pdf
- 90 http://www.agrisenegal.com/riz.php, http://africari-ce.org/publications/ar2005-06/five%20do%20well.pdf. Ultimo accesso 13-05-2015.
- 91 http://www.gfm.sn/autosuffisance-en-riz-en-2017-lambition-minee-de-macky-sall/. Ultimo accesso 13-05-2015.

posta da Castellucci per i suoi 2mila ettari Senhuile, offrirebbe un semplice contributo dell'1,75%.

In un video pubblicato sul sito di Senhuile, Castellucci afferma di voler produrre, anche girasoli, soja e della luzerne, tutte piante oleaginose⁹². Questo lascia ipotizzare, che l'intenzione reale dell'investimento resti orientata verso le cosidette *flex-crops*: colture destinabili al mercato alimentare. zootecnico e agro-energetico. Ci troveremmo allora in una fase transitoria legata anche alla necessità immediata di cercare il consenso di questo investimento fortemente contestato sin dall'inizio. La funzione della coltivazione di riso potrebbe allora essere quella di favorire la desalinizzazione delle terre della Riserva. Purtroppo, lo ricordiamo ancora, non esiste uno studio di impatto che possa fare chiarezza in merito alla strategia a lungo termine di questa impresa.

Senhuile dichiara di essersi interessata anche all'ambiente e di aver piantato, 28.752 alberi di *Acacias Meliféra* e *Leucaena* per un investimento di 12.500.000 CFA (circa 18mila euro)⁹³. Non specifica però se questi corrispondano nel numero, nella localizzazione e nella specie a quelli che l'impresa aveva precedentemente provveduto ad eradicare, in maniera impropria⁹⁴. L'*Acacias Meliféra*⁹⁵, sebbene riscontrabile

⁹² http://www.senhuile.com/media/. Ultimo accesso 13-05-2015

⁹³ http://www.senhuile.com/responsabilite/executive-summary/Executive_fr.pdf. Ultimo accesso 13-05-2015.

⁹⁴ Vedi nota

⁹⁵ L'Acacia Mellifera non risulta presente in Senegal come pianta autoctona né esotica come si può verificare in questo testo http://www.worldagroforestry.org/treedb/AFTPDFS/Acacia_mellifera.PDF; sebbene sia



Foto © Maura Benegiamo

in zone aride dell'Africa Orientale e della Penisola Arabica, non ci risulta esser diffusa in Africa Occidentale. Lo stesso dicasi per la *Leucaena* la quale oltre a non essere una specie autoctona è risaputo sia intollerante ai suoli caratterizzati da alta salinità come quelli presenti nella riserva di Ndiael. Ricordiamo che le acacie sono specie altamente infestanti e la loro introduzione in un ecosistema dev'esser fatta con estrema cautela.

Ad ogni modo queste attività di rimboschimento, più che ad una compensazione ambientale, sono semplicemente funzionali all'impresa avendo lo scopo di creare una

una pianta commestibile per gli animali, è un rifugio per insetti come le formiche che possono scacciare gli animali erbivori. Azioni di questo tipo, anche se fatte in un ottica di protezione dell'ambiente, possono avere conseguenze sull'ecosistema e quindi sul paesaggio ed andrebbero verificate da uno studio di impatto ambientale che non è stato fatto.

barriera contro il vento per proteggere le piantagioni, come affermato dalla stessa Senhuile⁹⁶

Come stanno invece le cose per quanto riguarda il rapporto con la popolazione?

Riportiamo qui di seguito i dati raccolti durante un lavoro di ricerca sul campo effettuato nel periodo tra ottobre e dicembre 2014. In particolare ci concentreremo sui risultati degli incontri e dei lavori di gruppo⁹⁷ svolti in due dei villaggi direttamente

⁹⁶ http://www.senhuile.com/responsabilite/executive-summary/Executive_fr.pdf

⁹⁷ Incontri effettuati il giorno 12 novembre 2014 da Maura Benegiamo e Davide Cirillo. Questi incontri sono stati preceduti da diverse visite di terreno effettuate in più momenti a partire da marzo 2013. Per

impattati all'interno della concessione di Senhuile: Yowre e Belel Mbaye, appartenenti alla comunità di Gnith e inizialmente parte del Collettivo per la Difesa dello Ndiael, ma che con l'arrivo della nuova amministrazione si sono mostrati meno ostili all'investimento e favorevoli al dialogo con l'impresa.

In quest'occasione il confronto tra le dichiarazioni dei responsabili di Senhuile e quanto riportato dagli abitanti ed osservato nei villaggi mostra come la differenza tra prima e dopo, ovvero tra vecchia e nuova gestione, rilevi più un artificio retorico che un reale cambiamento. Nonostante l'evidente volontà da parte della nuova equipe di differenziarsi dal passato, persistono infatti quegli elementi che, deteriorando la possibilità per la popolazione locale di poter decidere autonomamente in merito al loro futuro sviluppo, hanno portato a definire l'investimento Senhuile come un caso di accaparramento di terra.

Il grosso della comunicazione mediatica si è focalizzata sulla presentazione delle azioni di responsabilità sociale. Molte delle attività pubblicizzate sono avvenute sulla scia di quelle già effettuate dalla vecchia gestione e ripropongono interventi, quali l'apertura dei campi per il pascolo⁹⁸ e la distribuzione di medicinali o quaderni che rilevano più dell'ordine della beneficenza che di una vera attività di responsabilità

sociale. Senhuile si é inoltre impegnata nella realizzazione di due micro-progetti: la creazione di tre orti comunitari da un ettaro ciascuno (terre messe a disposizione dai villaggi e non dall'impresa) destinati alle donne, e la costruzione di quattro aule scolastiche⁹⁹.

Questi progetti sono proposti come attuazione dei memoranda di intesa (firmati dalla precedente amministrazione e direttamente da Dummai) e realizzati principalmente con i villaggi con cui anche la precedente gestione lavorava e che però non sono i villaggi interni alla riserva bensì quelli all'esterno, ai bordi o in prossimità. Restano esclusi la quasi totalità dei villaggi dello Ndiael.

É su questa base, ovvero sulla collaborazione o meno di un villaggio ai progetti, che l'impresa sembra calcolare il suo grado di accettazione da parte della popolazione. Eppure tale strategia, poiché di strategia si tratta, presenta due incongruenze. La prima riguarda il fatto che operare su una scala di villaggio copre tutta una serie di divisioni e conflitti interni non solo al villaggio, ma al nucleo familiare stesso. Queste divisioni, se opportunamente considerate, fornirebbero un quadro ben diverso circa il chi é disposto a collaborare con l'impresa e le motivazioni che lo animano. La seconda incongruenza concerne il fatto che tanto i progetti, quanto la comunicazione con i villaggi, non prende in considerazione gli impatti reali dell'in-

precedenti dichiarazioni capovillaggio di Yowre vedi anche http://www.agoravox.fr/actualites/international/ article/reserve-naturelle-de-135960. Ultimo accesso 13-05-2015.

⁹⁸ L'apertura dei campi per il pascolo fornisce sostegno temporaneo e per un numero limitato di capi di bestiame il cui totale non appare chiaro ai membri dell'impresa.

⁹⁹ Si vedano http://www.senhuile.com/responsabilite/executivesummary/Executive_fr.pdf e http://www.ndarinfo.com/CONSTRUCTION-DE-4-SALLES-DE-CLASSE-A-RONKH-ET-NGNITH-I-Etat-magnifiel-engagement-social-de-SENHUILE_a12828.html. Ultimo accesso 13-05-2015.



Foto © Maura Benegiamo

vestimento Senhuile e non ne tocca le questioni cruciali, ovvero: l'accentramento nelle mani dell'impresa delle risorse da cui le popolazioni dipendono per la loro sopravvivenza e mobilità.

Maura Pazzi, la responsabile della divisione Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), in una delle sue prime attività effettuata con lo scopo di conoscere il territorio ha somministrato dei questionari a diversi villaggi. Tra le varie domande a risposta chiusa (numero di abitanti, genere, età, etc..), ne spiccava una che invece era a risposta aperta e riguardava le eventuali preoccupazioni delle popolazioni. Pazzi ha dichiarato¹⁰⁰ che tra le risposte ottenute, la

100 Intervista a Maura Pazzi rilasciata a Maura Benegiamo e Davide Cirillo in data in data 5 novembre 2014, all'interno della concessione di Senhuile nella foresta di maggior parte riguardavano il bisogno di pozzi o lavoro e che non erano mai sorte preoccupazioni o osservazioni da parte della popolazione in merito alla questione dello spazio e dell'allevamento. Eppure, durante le interviste svolte questa é sempre stata una questione centrale. Una tale discordanza si spiega probabilmente a partire dalla tipologia di incontro organizzato che invece di puntare sull'informazione era piuttosto destinato a "fare delle promesse di azione sociale per migliorare le condizioni di vita della popolazione", come dichiarato da una donna nel corso di un incontro tenutosi nel villaggio di Belel Mbaye. Abbiamo chiesto a Maura Pazzi se fosse a conoscenza degli scopi futuri del proget-

Ndiael.



Foto © Maura Benegiamo

to. Davanti alla sua risposta negativa, le abbiamo domandato come potesse effettuare un'attività di consultazione basata sul principio del consenso previo ed informato se lei stessa non era in possesso di buona parte delle informazioni essenziali. Abbiamo chiesto inoltre se i villaggi venissero almeno informati circa l'intenzione dell'azienda di lasciar loro dei cerchi, coltivando il resto dello spazio. É a questo punto che Pazzi ci ha risposto che non era autorizzata a procedere con un'attività di concertazione.

Ed effettivamente l'assenza di informazioni precise e chiare é emersa lungo tutto il corso delle interviste, tanto a *Yowre* quanto a *Belel Mbaye*.

A *Belel Mbaye* abbiamo realizzato un'attività di mappatura partecipata per valutare il livello di conoscenza del progetto ed illustrarne la portata in termini di occu-

pazione del territorio. Piano a piano tutti i villaggi sono stati posizionati sulla mappa e si è poi tracciato la concessione di Senhuile. Rammentiamo che il villaggio di Belel Mbaye, seppur nei pressi della concessione, non é ancora interamente circondato dai campi, esso si trova infatti nelle prossimità di una zona lateritica non adatta alla coltivazione e per il momento lasciata intatta da Senhuile. Sulla nostra mappa era rappresentata questa maggior disponibilità di spazio rispetto a quella prevista per il resto dei villaggi. Le reazioni sono state comunque drammatiche. In tanti hanno affermato che "non avevamo capito che la riduzione dello spazio implicasse quel tipo di limitazione". Secondo quanto raccontano dagli abitanti, la loro apertura all'investimento si basa sul fatto che "inizialmente la tensione era molto forte, ma da quando Maura é arrivata ha promesso che la situazione sarebbe cambiata. I guardiani (ndr: le guardie armate assoldate da Dummai) sono meno numerosi e le persone che si comportavano in maniera prepotente con i villaggi non ci sono più. Ha inoltre promesso di lavorare con la popolazione" o ancora «all'inizio non avevamo compreso la situazione, ma ora vediamo che l'impresa permette ai villaggi di esistere e continuare con le attività di allevamento e da lavoro a qualche persona». Di fronte al disegno una donna ha preso la parola e, parlando a nome delle altre, ha esclamato «bisogna capire che il progetto si é installato nell'incomprensione generale, le persone non hanno le buone informazioni, ed hanno usato la forza per installarsi (ndr: guardiani armati, cani e polizia). Come allevatrici quello che ci preoccupa non é tanto la nostra sorte, ma quella dei nostri figli e nipoti: il Peul vive di allevamento, se il progetto continua l'allevamento sparirà da questa zona e questo ci inquieta profondamente» Un'altra persona ci ha spiegato «tutti sanno che un pastore ha bisogno d'erba e di acqua, quando prenderanno tutta la zona sarà impossibile pascolare gli animali. Questo ci preoccupa, anche se per il momento le persone sono calme e accettano il lavoro dell'impresa».

Dall'incontro nel villaggio di *Yowre*, oltre alla carenza informativa é emersa con forza la divisione sociale esistente non solo tra villaggi, bensì anche tra persone di uno stesso villaggio, in particolare tra chi ha ottenuto un lavoro e chi invece basa le sue attività quasi esclusivamente sull'allevamento. Anche qui come a *Belel Mbaye* le donne hanno preso più volte la parola, una di queste, mostrando una capretta ferita dal filo spinato di Senhuile afferma: "preferiamo le nostre abitudini perché se conti-

nuiamo a ridurre il nostro spazio per noi è finita". Una dichiarazione fatta da un altro abitante mostra come il progetto incida negativamente sull'armonia e la necessità del bene comune: "Siamo divisi è vero, ma bisognerebbe pensare all'interesse collettivo. Quelli che lavorano per Senhuile hanno un interesse personale, ma l'allevamento riguarda tutti, e non solo chi vive qui."

Prima di andare via un anziano ci ha chiesto di tornare ed organizzare altri incontri per poter "ragionare con la popolazione e

sto di tornare ed organizzare altri incontri per poter "ragionare con la popolazione e permettere a tutti di comprendere i veri vantaggi e svantaggi del progetto".

La situazione appare molto più complessa rispetto a quanto si evince dai video e dalle foto postate da Senhuile sul suo sito e sul suo profile Instagram¹⁰¹, in cui l'armonia tra progetto e popolazione pare esser ormai conquistata. La confusione raggiunge limiti estremi quando si cerca di capire chi siano le persone con cui Pazzi si relaziona per parlare con gli abitanti. Un esempio per tutti: a Kadou Deff (o Kadou Ndeff) vivono alcune tra le persone piu impegnate all'interno del KODEN, eppure Pazzi sostiene di essere in ottimi rapporti con l'imam del villaggio102, che a sua volta le assicura il sostegno della popolazione. Essendo andati a Kadou Deff svariate volte nel corso degli ultimi tre anni, ci siamo tornati a chiedere conferma. La notizia suscita ilarità mista a

¹⁰¹ https://instagram.com/senhuile_senegal/. Ultimo accesso 13-05-2015.

¹⁰² Intervista a Maura Pazzi rilasciata a Maura Benegiamo e Davide Cirillo in data 5 novembre 2014, all'interno della concessione di Senhuile nella foresta di Ndiael. Vedi anche le didascalie alle fotografie pubblicate sulla pagina Instagram dell'impresa: https://instagram.com/p/vbGdjBDboG/?taken-by=senhuile_senegal e https://instagram.com/p/uD1_rPDbmp/?taken-by=senhuile_senegal. Ultimo accesso 13-05-2015.

sdegno: ci viene presentato un altro Imam e gli abitanti ci spiegano che la persona con cui Maura Pazzi parla non è un Imam, ma un semplice capo famiglia, mosso da ambizioni personali e che abita una piccola concessione (hameux) distaccata dal villaggio principale e dal nome di: woro-che in poular vuol dire casa- Diadabe.

Di fronte ad una situazione talmente ambigua le domande che sorgono sono molteplici. Come mai Senhuile si ostina a far finta di non capire quali siano i reali motivi di disaccordo tra il progetto e le popolazioni, continuando a sostenere che queste si basino solo su una paura iniziale e sull'atteggiamento di chiusura manifestato dalla vecchia gestione? Realmente l'impresa non é interessata a far chiarezza in un conflitto che la coinvolge e le impedisce di lavorare in un clima di serenità? Perché non sono stati organizzati incontri in presenza di entità indipendenti, come ONG o autorità governative preposte a questo tipo di attività? Perché Senhuile ha invece continuato ad interagire unicamente con i firmatari dei protocolli, persone che hanno contraddistinto le fasi precedenti dell'investimento e interlocutori privilegiati della vecchia amministrazione che la nuova gestione ha così apertamente criticato nelle sue modalità operative in merito al progetto? A un anno dal suo arrivo Maura Pazzi scrive sulla sua pagina Facebook di non lavorare più per Senhuile¹⁰³. Che fine faranno i progetti da lei cominciati? Come é possibile fare un'accurata azione di responsabilità sociale basandosi su un'attività di un solo anno ed essendo arrivati in una

situazione già di per sé molto complicata? É lecito pensare che tutto questo fosse stato previsto e che Maura Pazzi sia stata assunta con un contratto a tempo determinato di un anno? Se si, qual é il senso di impostare un piano di responsabilità sociale basandosi su delle tempistiche così brevi? Alla fine del suo contratto Pazzi, come confermato dalle notizie assunte in loco, non aveva ancora incontrato ufficialmente nessuno dei membri del KODEN, né realizzato progetti con i villaggi residenti all'interno della concessione. Quali sono allora le intenzioni dell'impresa nei confronti dei villaggi residenti nella zone peripherique della Riserva di Ndiael? Si spera forse di potersi imporre auspicando che pian piano la popolazione si rassegni?

Come ricordato all'inizio del capitolo precedente, Massimo Castellucci ha affermato che se potesse definire Senhuile in tre parole queste sarebbero: sviluppo, innovazione ed integrazione, qualità che permetterebbero a Senhuile di fornire un contributo importante per lo sviluppo delle comunità impattate dal progetto. A questo punto è lecito chiedersi da quale tipo di analisi e valutazioni siano supportate queste affermazioni, non esistendo tra l'altro alcuno studio su cui poter basare una valutazione tra prima e dopo l'arrivo del progetto. Concludendo osserviamo che, al di là della questione dello sviluppo economico, la mancanza di informazioni, l'asimmetria di potere e la prepotenza che hanno caratterizzato il procedere di Senhuile costituiscono una spoliazione dei diritti di scelta delle popolazioni e rappresentano una dura sconfitta per un paese democratico, quale il Senegal.

¹⁰³ https://www.facebook.com/maurapazzi?fref=ts pubblica la fine del lavoro presso Tampieri il 2-5-2015. Ultimo accesso 13-05-2015.

Di quanta terra parliamo?

Tra le varie ambiguità del progetto Senhuile-Senethanol, una delle più cruciali è legata alle reali dimensioni della terra che il consorzio ha in concessione. Infatti la controversa storia di questo progetto lo ha visto delocalizzarsi dal comune di *Fanaye* alla Riserva di *Ndiael* e nel frattempo impegnarsi per aumentare gli *asset* fondiari.

Come evidenziato in un precedente rapporto¹⁰⁴, Senhuile-Senethanol ha usato due metodi diversi per avere accesso alla terra nelle due differenti fasi. Nella prima, il consorzio ha interagito con le autorità locali di Fanave ed ottenuto una concessione d'uso su 20mila ettari delle zones de terroir105 (terre gestite dal governo locale e attribuite secondo due principi: 1- appartenenza alla comunità rurale e capacità di valorizzare la terra). Senhuile, come altri investitori stranieri. ha beneficiato della precarietà in cui le comunità locali versano per provvedere alle competenze ad esse preposte dal decentramento amministrativo (elemento che ha fatto sì che il principio di capacità di valorizzazione prendesse il sopravvento su quello di appartenenza). Dopo gli scontri di Fanaye ed il blocco del progetto, si è optato per i 20mila ettari della Riserva di Ndiael che in quanto foret classée, e quindi sotto gestione diretta del governo centrale, ha potuto essere

104 Word J., Mousseau F., Cirillo D., Surrendering Our Future: How Senhuile-Senethanol Destroys Local Communities and Jeopardizes Environment, Oakland Institute, 2014.

105 Secondo la Loi sur le Domaine National (1964) la terra appartiene alla nazione ed è divisa in 4 categorie: Zones Urbaines, Zones de Terroir, Foréet Classée et Zones Pionieres. declassata e concessa direttamente al consorzio. In questo modo sono state aggirate le autorità locali. Ma che cosa è successo ai 20mila ettari a Fanaye? Secondo la legge senegalese il diritto d'uso può essere revocato solamente attraverso una delibera della commune (governo locale) che ad oggi non risulta essere stata prodotta. Oggi Senhuile-Senethanol che dichiara di esigere un risarcimento dalla Commune de Fanaye di circa 550 milioni di franchi CFA (circa 840.000 Euro)¹⁰⁶, potrebbe ancora essere titolare del diritto d'uso. Inoltre, sempre dalle recenti dichiarazioni del presidente del consiglio di amministrazione di Senhuile-Senethanol, Gora Seck, si apprende che la compagnia dispone da alcuni anni di un'ulteriore concessione di 5mila ettari nella comunità di Fass Ngom, sempre nel Delta del Senegal, a cui lo stesso Seck dichiara di aver versato 80 milioni de franchi CFA (circa 122.000 Euro) in due anni¹⁰⁷. A fronte di questi dati quindi le terre in mano al progetto Senhuile potrebbero arrivare almeno a 45mila ettari cambiando completamente la distribuzione dell'investimento. Interpellata sull'argomento, la società Tampieri ha risposto come segue: "Per quanto riguarda le superfici agricole è opportuno fare chiarezza. I 20mila ha di Fanaye sono la zona in cui il progetto doveva installarsi inizialmente ma che è stata abbandonata a seguito delle proteste della popolazione e a seguito di un decreto dell'allora Presidente della Repubblica Wade che ha spostato la zona di insedia-

106 Si veda Articolo Xibaaru del 09 aprile 2015

107 Si veda Articolo Ndarr Buzz del 8 Aprile 2015

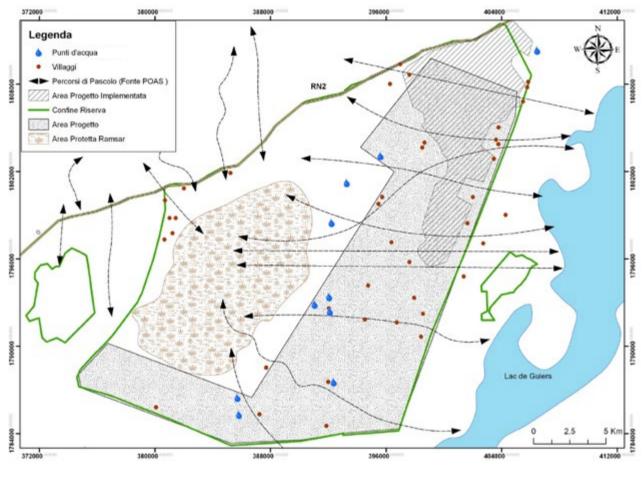
mento nell'attuale, ai confini della Riserva dello Ndiael. Senhuile è anche titolare di una concessione di 5mila ha (non 10mila) rilasciata direttamente dalla Comunità Rurale di Fass Ngom.

In totale la superficie potenzialmente coltivabile da Senhuile è quindi di 25 000 ha. Occorre però precisare che ad oggi non sono previsti investimenti nella Comunità di Fass Ngom.

I 20mila ha restanti rappresentano la concessione nella zona dello Ndiael, ma non corrispondono all'area che sarà oggetto di coltivazione. Nei 20milla ha sono comprese anche le aree occupate dai villaggi e zone ad elevata concentrazione boschiva. Queste zone non saranno toccate dal progetto. Per questa ragione è stata individuata una superficie di 10mila ha (una porzione dei 20mila) sulla quale il progetto Senhuile si sta concentrando. Considerando che in questi 10mila sono comprese zone non coltivabili a causa delle caratteristiche del terreno, troppo salato o troppo lateritico, e gli spazi da lasciare liberi per consentire ai villaggi limitrofi di muoversi liberamente, possiamo immaginare che in futuro il progetto coprirà una superficie di 5mila - 6 mila ha."108

Se quanto detto è vero, cosa sta succedendo allora a Fanaye e cosa ne sarà dei restanti 15mila ettari in loro possesso nello Ndiael. E sopratutto perchè, ancora una volta, queste informazioni così cruciali stentano ad essere rese pubbliche e sono rilasciate dall'impresa solo davanti alla pressione suscitata dalla pubblicazione di un nuovo rapporto?

108 Intervista scritta concessa a Lorenzo Bagnoli



MAPPA (A CURA DI DAVIDE CIRILLO)

Spazi contesi per pratiche incompatibili: La Pastorizia e il progetto Senhuile nella Riserva di Ndiael

Questa mappa illustra la riserva di Ndiael a seguito della rilocalizzazione del progetto Senhuile. È importante tenere presente che questa vuole essere una rappresentazione del territorio e non il territorio stesso. Tra gli elementi rappresentati troviamo i villaggi che la abitano, alcuni punti d'acqua, l'area periferica della riserva attribuita alla compagnia e i principali percorsi di pascolo che intersecano le terre su cui l'impresa si sta gradualmente installando. Da questa mappa è possibile osservare come entrambi questi usi estensivi della terra (agrobusiness e pastorizia) possano difficilmente coesistere e quindi facilmente entrare in conflitto. L'elemento spaziale sta infatti alla base delle critiche e delle preoccupazioni mosse contro il progetto Senhuile dagli abitanti della zona.